

Banche trasparenti? No, c'è un cavillo: la Consob può tacere i segreti dei crac

Anche a Bankitalia sarà consentito di non rendere pubbliche informazioni rilevanti, paragonandole ad affari di Stato

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ La relazione finale della commissione d'inchiesta infila una serie di desiderata che forse

Matteo Renzi definirebbe come «petalosi». Chiedere al Parlamento che i vigilanti vigilino di più che i risparmiatori non vengano spennati e che lo Stato prevenga le crisi bancarie - soprattutto quelle sistemiche - non imbarazza nessuno. È così scontato che nessun partito dell'emiciclo potrà mai avere nulla in contrario. Il presidente **Pier Ferdinando Casini** ha così battezzato un documento conclusivo a firma del Pd e con il timbro di Forza Italia dentro il quale non c'è alcuna spina. Solo petali profumati e posti degni di San Valentino. Nessuna accusa sugli errori passati, nessun passaggio su **Maria Elena Boschi**. Tanto meno su **Marco Carrai** e sulle indebite interferenze del governo sui destini di banca Etruria.

Il problema è che qualunque indirizzo di maggiore trasparenza è destinato a rimanere sulla carta. Perché la democrazia in fondo non è altro che il regime del potere visibile. Conta ciò che si vede e si racconta. Ciò che rimane segreto è come se non esistesse. Qualcuno nel 2016 si è illuso che per i cittadini potessero aprirsi finestre di conoscenza sul complesso mondo degli enti statali, dei ministeri e delle authority. Il 20 maggio 2016 il governo per mano di **Marianna Madia** approvò il Foia. In inglese significa Freedom of information act, che tradotto sarebbe la libertà di

accedere agli atti. Vendita al popolo la teoria liberale, i fatti e l'applicazione della legge hanno subito un percorso che definire accidentato è poco. Perché lo storytelling, ovvero la narrazione del governo, continuasse a funzionare - ci riferiamo alle promesse elettorali e pure agli annunci di nuove leggi - si sono adottati accorgimenti per rendere le verifiche da parte dei cittadini più difficoltose: in particolare, mediante la soppressione di alcuni obblighi di pubblicazione di informazioni fastidiose al «racconto». Paradossalmente, l'occultamento è avvenuto a opera di uno dei decreti Madia (dlgs 97/2016), intitolato alla «Trasparenza», finalizzato a «favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche».

Il governo ha inteso introdurre disposizioni di contenuto analogo a quelle del Freedom of Information Act (Foia) statunitense, che attribuiscono a ogni soggetto, anche se non portatore di un interesse giuridicamente «qualificato», il diritto alla conoscenza di dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni. A tal fine il decreto impone a queste ultime, da un lato, la risposta alle istanze dei cittadini volte a far luce su attività istituzionali, dall'altro la pubblicazione «proattiva» di informazioni rilevanti su organizzazione, funzionamento e compiti svolti. «Quanto al primo profilo, molti hanno rilevato, sin dalle fasi di elaborazione del Foia italiano, che le eccezioni ed esclusioni alle richieste avranno l'effetto di opacizza-

re i vetri della disclosure proclamata, trasformandola nell'ennesimo annuncio non realizzato», aveva già osservato *La Verità* all'epoca della pubblicazione. Quanto al secondo profilo, vale a dire gli obblighi di pubblicazione prescritti proattivamente, ne sono stati eliminati alcuni che avrebbero consentito di sindacare lo storytelling renziano. Ovviamente la legge esclude qualunque disclosure sui temi che toccano la sicurezza dello Stato. Sulle questioni bancarie, la scelta originariamente è stata lasciata alle singole authority competenti. Che sia Consob se si tratta di operazioni finanziarie o Bankitalia per la vigilanza in senso più stretto. Mesi dopo l'approvazione del Foia, l'Anac, l'autorità guidata da **Raffaele Cantone**, ha diffuso le linee guida per chiarire le interpretazioni. E sorpresa - la porta che era rimasta socchiusa è stata ancora una volta blindata a doppia mandata.

«Nel concetto di stabilità finanziaria rientra la gestione delle finanze pubbliche, la sostenibilità del debito pubblico, la capitalizzazione delle istituzioni finanziarie», si legge a pagina 19 del testo emanato il 28 dicembre 2016, «Andrà prestata particolare attenzione quindi, a tutte le informazioni (precipuamente in possesso di Banca d'Italia, Mef, Consob, Isvap) per la salvaguardia della stabilità del sistema finanziario italiano, la prevenzione e la gestione delle crisi finanziarie con potenziale effetto di natura sistemica, incluse quelle con ripercussioni rilevanti in altri Paesi, attinenti a singole



banche, gruppi bancari o assicurativi, conglomerati finanziari o altre istituzioni finanziarie in grado di avere effetti di contagio sul sistema italiano».

Ci siamo dilungati nella citazione perché spiega chiaramente come qualunque atto d'indirizzo della commissione d'inchiesta andrà a schiantarsi contro il super potere concesso a Consob e Bankitalia. Le informazioni di cui sono in possesso nella realtà sono paragonate al segreto di Stato. La clausola ha così un doppio risvolto. Serve a evitare fughe di capitali, bank run e crisi sistemiche, ma al tempo stesso evita di togliere il velo sulle decisioni prese - e soprattutto sulle omissioni - delle due autorità di vigilanza. Ciò che negli Usa, patria del Foia, si chiama *accountability*, resta in Italia un concetto puramente teorico. Vale nei discorsi dei politici e nelle aule delle commissioni d'inchiesta ma quando si finisce con l'entrare nei dettagli si trovano gli omissis. Quando i cittadini cercano di entrare letteralmente nelle stanze dei palazzi si scopre che la democrazia resta il regime del potere visibile. Vale per i ministeri, per gli enti. Ma soprattutto vale per Consob e per Bankitalia. La commissione d'inchiesta potrà fare tutti i proclami che vuole, ma in Italia gli istituti di credito resteranno top secret.